

## All'ombra del duomo: il primo nucleo dei possedimenti di Santa Maria Nuova

Il 15 agosto del 1176 Guglielmo II, fondando il monastero di Santa Maria Nuova di Monreale, dotava la “sua” chiesa di numerosi beni, primo nucleo dei possedimenti di quello che di lì a poco sarebbe divenuto il più importante arcivescovato della Sicilia. Il *tenor* della bolla riassume brevemente la donazione effettuata dal sovrano normanno a detrimento della limitrofa diocesi palermitana<sup>1</sup>:

*Tenor privilegii gloriosi regis Guillelmi Secundi cum bulla aurea, continens libertates et immunitates Montis Regalis ecclesie ac donationes quasdam factas de certis castellis et casalibus cum molendinis et pertinenciis eorumdem, tam citra quam ultra Farum, cum tonnaria que est in Insula Fimi et quinque sagictiis liberis ad piscandum ubicumque voluerint per totum regnum, quodque prelatus eiusdem ecclesie sit iusticiarius omnium terrarum et tenimentorum suorum et quod nullus iusticiarius de causis subditorum ipsius se intromittat, certa pena in contrafacientes adiecta.*

Il luogo scelto dal re per edificare la nuova abbazia non ha un suo spazio descrittivo: l'unica indicazione topografica che si può desumere dalla lettura del documento è che l'abbazia veniva elevata «*non longe a moenibus felicis urbis nostre Panormi supra Sanctam Kuriaciam*». Secondo il Lello:

Santa Ciriaca, detta anchora col nome latino, Santa Domenica, è dove al tempo de Saraceni si ritirò Nicodemo Greco arcivescovo di Palermo, e se ne vedono tuttavia alcuni vestigi et anticamente vogliono vi fosse un casale<sup>2</sup>.

La chiesa di origine bizantina veniva donata al monastero insieme alle sue pertinenze: probabile sede della diocesi di Palermo durante la dominazione araba, andrebbe localizzata nella campagna occidentale, al di sotto del pianoro su cui era in fase di costruzione l'abbazia regia<sup>3</sup>. In ogni caso, la concessione della chiesa e del casale ad essa annesso sembrerebbero smentire l'idea che l'abbazia di Monreale sia stata elevata sui ruderi di Santa Ciriaca<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Documento I.1 del *liber*: Monreale il 15 agosto del 1176, IX ind.

<sup>2</sup> G.L. LELLO, *Historia della Chiesa di Monreale*, Palermo 1702; rist. anast. Bologna 1967, p. 26.

<sup>3</sup> Cfr. A.I. LIMA, *Monreale (Palermo)*, Palermo, Flaccovio 1991, p. 7 e 65. Vincenzo Di Giovanni informa che la chiesa di Santa Domenica veniva obbligata nell'ottobre del 1330 dall'arcivescovo di Monreale a pagare annualmente a lui e ai suoi successori un rotolo di cera; donata dal medesimo al suo capitolo nel 1341, esisteva ancora al 1878 inglobata in un baglio cinquecentesco, cfr. V. DI GIOVANNI, *I casali esistenti nel secolo XII nel territorio della chiesa di*

A poca distanza da questa, Guglielmo II assegnava a Santa Maria Nuova anche la chiesa di San Silvestro, precedentemente appartenuta all'arcivescovo di Palermo e oggi scomparsa, ma forse esistente sino alla metà del XVI secolo seppure in rovina<sup>5</sup>. Sin dalle origini, Monreale riceveva inoltre la chiesa di San Clemente di Messina<sup>6</sup> e in Calabria, la cappella di San Mauro a Rossano e il monastero cistercense di Santa Maria di Maccla presso Acri. Quest'ultimo, citato come feudo di Gualtiero Gentile prima e di Malgerino de Marchia poi nel *Catalogus Baronum*<sup>7</sup>, confluiva tra i possessi dell'abbazia monrealese nonostante una lunga tradizione di autonomia e prosperità, sostenuta dalla inclusione nel *Liber Privilegiorum* di due documenti – uno del duca Guglielmo e l'altro di Ruggero II<sup>8</sup> – che,

---

Monreale, in *Archivio Storico Siciliano*, 17 (1892), pp. 438-496: 493; v. anche C. CONCETTI, *Memorie storiche di Monreale e suoi dintorni*, Stab. tip. F. Andò 1912; rist. anast. Bologna, Atesa stampa 1991, pp. 25-27.

<sup>4</sup> Cfr. N. GIORDANO, *Pagine monrealesi. Spigolature storiche*, Palermo, ILA Palma 1972, p. 21. Diversa è l'interpretazione del Di Giovanni, il quale ha inteso letteralmente quel “*super Sanctam Kiriacam*” ritenendo pertanto che il nome di Santa Ciriaca dovette passare ad una chiesetta ancora esistente ai suoi tempi, distante circa un chilometro dal Duomo di Monreale, cfr. V. DI GIOVANNI, *I casali I casali esistenti nel secolo XII nel territorio della chiesa di Monreale* cit. pp. 443-444.

<sup>5</sup> L'informazione proviene da Lello, il quale afferma: «era anticamente secondo alcuni un casale, oggi non v'è se non una chiesa ruinoso», G.L. LELLO, *Historia della Chiesa* cit., p. 35; Concetti riporta anche la notizia – purtroppo imprecisa - di tre diplomi in cui tale chiesa veniva citata, due dei quali dell'arcivescovo di Palermo Gualtiero (marzo 1177 e marzo 1180) e il terzo di Guglielmo II (privilegio del marzo 1177); cfr. C. CONCETTI, *Memorie storiche di Monreale e suoi dintorni* cit., p. 28.

<sup>6</sup> Su questa chiesa v. il documento II.18 del *Liber Privilegiorum* (Roma-S. Pietro 1198, 21 aprile, I ind.), con cui Innocenzo III ordinava all'arcivescovo di Monreale Caro, di revocare agli usi precedenti le chiese di San Clemente e del San Sepolcro di Messina, che lo stesso arcivescovo aveva concesso in beneficio personale a Gerardo Teutonico e Tommaso Ferrario, cfr. par. IV.10.

<sup>7</sup> Cfr. *Catalogus baronum*, a cura di E. JAMISON, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo 1972 (Fonti per la storia d'Italia, 101), p. 278 e 281. Sul monastero basiliano, non più esistente, cfr. D. MINUTO, *I monasteri greci tra Reggio e Scilla*, Reggio Calabria, Laruffa 1998, p. 92. Notizie successive su Macchia si trovano nei Registri della Cancelleria Angioina: nel registro X, al n. 19 ad esempio, si legge: «*Primo Jannuarii 1270 apud Neapolium. Concessa est Matheo de Agello de Salerno ed heredibus suis etc – terra Maccle prope Iserniam pro uncis XXX. Qui Matheus mortus est, dimesso filio suo*», *I Registri della Cancelleria Angioina*, 50 voll., ricostruiti da R. FILANGERI con la collaborazione degli archivisti napoletani, Napoli, Arte tipografica Editrice 1950, v. III, X, n. 19.

<sup>8</sup> Si tratta dei documenti I.21 e I.22 del cartulario, i più antichi trascritti nel codice, datati rispettivamente maggio 1115 (VIII indizione) e 3 novembre 1144 (VIII indizione). Nel primo il duca Guglielmo conferma al monastero di Maccla e al suo abate Stefano le concessioni effettuate dai suoi predecessori, e in particolare la donazione di un mulino detto “*de Cefalino*” e di terre “*de calcariis*”, di cui vengono descritti i confini: «*Harum quidem terrarum prima pars incipit quodam a fonte cuius aqua decurrit per vallonem Sancti Cosme a parte septentrionis et per eundem vallonem descendit usque ad colles et ripas que sunt in fine, harum terrarum ab oriente et deinde vadit in directum usque ad vallonem magnum qui dicitur Sancti Andree; inde vero ascendit per eundem vallonem et pergit usque ad terras meas quas Leo Marsicanus a me tenet et inde revertitur ad viam et ab ipsa via vadit et ascendit usque ad predictum fontem priorem finem. Has itaque terras qualiter his finibus clauduntur et homines qui fuerunt de Bisimano quos ipsum monasterium habere videtur et alios homines quos ipsum monasterium in quocumque loco habet, ita sibi concedimus et confirmamus ut nullus aliquando heredum nostrorum vel successorum, nullus nostre rei publice ordinatus, nulla quelibet persona audeat ipsos homines inquietare vel molestare neque aliquid dationis vel consuetudinis ab eis exigere aut tollere, volumus enim ut omnino quieti sint ipsius monasterii*». Nel secondo diploma Ruggero II, su richiesta di Urso ministro di Santa Maria di Maccla, che gli aveva presentato quattro documenti relativi ai possedimenti della sua chiesa, conferma i privilegi e i villani ad essa spettanti. I documenti presentati al re e suntati all'interno del diploma sono: 1. privilegio del duca Guglielmo, nipote di Ruggero; 2. privilegio greco datato novembre 6600, con cui Roberto il Guiscardo concede alla chiesa di Santa Maria di Maccla vigne e terre; 3. privilegio greco del mese di maggio ma senza il millesimo, con cui Roberto il Guiscardo concede vigne, terre e animali; 4. privilegio latino datato settembre 1119, con cui Goffredo Malliardo concede e conferma a Santa Maria di Maccla la chiesa di San Nicola del Campo, dotata di 16 villani di cui vengono trascritti i nomi, e 9 villani appartenenti al casale di Maccke. Nell'aprile del 1182 il vescovo di Bisignano

descrivendo i confini delle pertinenze di Santa Maria di Maccla, delimitavano insieme alla città pugliese di Bitetto<sup>9</sup> il gruppo delle proprietà di Santa Maria Nuova sul continente.

L'estensione della zona e i possedimenti distribuiti in località tra loro distanti, quando non addirittura al di là dello Stretto, sembrano assumere il valore di un'affermazione di carattere politico oltre i confini della Sicilia. Il possesso di chiese minori<sup>10</sup> e di conseguenza l'allargamento della propria giurisdizione temporale, costituivano infatti per Monreale un buon fondamento di costruzione identitaria, oltre a permettere lo sfruttamento di patrimoni fondiari la cui gestione diretta – e gli oneri ad essa connessi – restavano però alle chiese assoggettate: una pratica comune anche alla grande aristocrazia laica, per la quale Giovanni Tabacco ha coniato la felice espressione «patrimoni entro patrimoni», intendendovi la stratificazione di nuclei di dominio eterogenei, in cui i singoli elementi si subordinavano gli uni agli altri, creando sfere d'azione economica e di potere interne a sfere di potere più ampie<sup>11</sup>.

Nei pressi del monastero, oltre alle citate chiese di Santa Ciriaca e San Silvestro e un mulino di nuova costruzione, l'abbazia di Monreale riceveva anche il casale *Bulchar* con l'annesso macinatoio. Il casale, la cui collocazione topografica appare controversa<sup>12</sup>, viene

---

rinunzierà anche ai diritti sul monastero di Santa Maria di Maccla e sulla chiesa di San Nicola di Campo, cfr. doc. III.12 (Bisignano 1182, aprile, XV ind.) e il par. III.6 del presente lavoro.

<sup>9</sup> Per la quale v. i docc. I.24 e I.25 e il paragrafo IV.9 del presente capitolo, che illustrano la controversia per il possesso della tenuta di Bitetto sorta tra l'arcivescovo di Monreale Caro e Conrado di Monte Fusculo, signore di Grumi, risolta da Costanza d'Altavilla.

<sup>10</sup> Nel marzo del 1180 (doc. I.18 del *liber*) Guglielmo II concedeva all'abbazia di Monreale anche la chiesa di Santo Spirito nel porto di Brindisi, costruita da Durante di Brindisi: «*In nomine dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Willelmus divina favente clemencia rex Sicilie et principatus Capue. Licet ex innata nobis clementia ecclesiis et locis venerabilibus per regnum nostrum constructis liberalitas nostra beneficia passim exhibeat interior tamen quasi naturalis nobis surgit affectus, cuius instintu regale monasterium nostrum Sancte Marie Nove quadam speciali prerogativa diligimus, ut tanto ipsum crebris beneficiis et assidua providencie nostre diligencia foveamus, quanto foundationis nostre celebritas nos delectat et factura manuum nostrarum familiarem benignitatis nostre favorem et gratiam promeretur. Inde est, quod presenti scripto perpetuo valituro concedimus et donamus eidem monasterio ecclesiam Sancti Spiriti constructam in portu Brundusii que fuit Duranti de Brundusio et postea ad manus et regalia nostra pervenit cum omnibus tenimentis et pertinenciis suis, ut a modo in perpetuum ecclesia ipsa Sancti Spiriti libere et quiete sit ipsius monasterii et abbates qui in eo monasterio statuti fuerint ecclesiam ipsam cum omnibus tenimentis et pertinenciis suis tamquam ius et obedienciam suam ad utilitatem et servicium eiusdem monasterii nemine contradicente ordinent et disponant. Ad huius autem concessionis et donationis nostre memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium nostrum per manus Alexandri nostri notarii scribi et bulla plumbea nostro tipario impressa iussimus roborari. Anno, mense et indictione subscriptis. Data in urbe Panormi felici per manus Gualterii venerabilis Panormitani archiepiscopi et Mathey vicecancellarii et Riccardi venerabilis Siracusani episcopi domini regis familiarium, anno dominice incarnationis M<sup>o</sup>C<sup>o</sup> octogesimo, mense marci, indictionis XIIIe, regni vero domini nostri Willelmi Dei gratia magnifici et gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue anno XIII<sup>o</sup>. Feliciter. Amen.*»

<sup>11</sup> Cfr. G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino, Einaudi 2000, p. 209.

<sup>12</sup> Nel privilegio di fondazione è infatti definito “*iuxta monasterium*” ma non si forniscono né la distanza né altre indicazioni utili per la sua localizzazione. Ferdinando Maurici propone le immediate vicinanze del Comune di Monreale, lungo la vallata del fiume Oreto, mentre Franco D'Angelo, seguendo le indicazioni del Fazello, lo ubica a

menzionato come villaggio da Tommaso Fazello, recuperando un'indicazione fornita nel 977 da Ibn Hawqal: il mercante e geografo, nell'opera *Kitāb al-masālik wa l-mamālik* (Libro delle vie e dei reami), dopo aver concluso la descrizione di Palermo e delle sue porte, si era infatti soffermato sul territorio di occidente e sulle sue fonti, tra le quali l'*Ayn al hadîn* (fonte del ferro), che indicava vicina al

villaggio di *Balharâ*' ricco di giardini, vigneti, polle e rivi, che vanno ad ingrassare il *Wādî Abbâs*<sup>13</sup>.

Sulla scorta di queste indicazioni, Fazello avanzava l'errata ipotesi si trattasse dello stesso sito indicato da un precedente toponimo *Segelballarat* o *Sùq al Balharâ* (mercato di *Balharâ*<sup>14</sup>); ma già nella seconda edizione della sua opera lo storico rivedeva le proprie posizioni e ubicava il casale e la relativa contrada sul Cozzo di *Boara* o *Buarra*, lungo la via consolare congiungente Partinico e Monreale, a tre chilometri circa dall'abbazia. Gian Luigi Lello, che scriveva nel 1592, informa che ai suoi tempi il casale si era trasformato in «una hosteria vicino a Monreale tre miglia non lungi dal fiume *Lato*, che si chiama *Bucharra*, ritenendo in parte il nome antico»<sup>15</sup>; nel 1702 Michele del Giudice indicava il casale a tre miglia da Monreale, stessa distanza cui risultava distante nel censimento del 1871 un casale *Boarra*, indicato come frazione di Monreale e costituito da 14 case<sup>16</sup>.

---

Costa Buarra, poco prima delle Case della Cresta, cfr. F. MAURICI, *L'insediamento medievale nel territorio della Provincia di Palermo. Inventario preliminare degli attestati dalle fonti d'archivio (secoli XI-XVI)*, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione 1998, p. 69; F. D'ANGELO, *Sopravvivenze classiche nell'ubicazione dei casali medievali del territorio della Chiesa di Monreale*, in *Sicilia Archeologica*, IV, 13 (1971), pp. 54-62:62. Sul casale v. anche V. DI GIOVANNI, *I casali esistenti nel secolo XII nel territorio della chiesa di Monreale* cit., p. 442; I. PERI, *Città e campagna in Sicilia. I. Dominazione normanna*, in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, s. IV, 13 (1953-1956), I e IV, pp. 9-164:201; ID., *Signorie feudali della Sicilia normanna*, in *Archivio Storico Italiano*, 110 (1982), pp. 166-203:202; G. SCHIRÒ, *Monreale: capitale normanna*, Palermo 1978, p. 28.

<sup>13</sup> Ibn Hawqal, in *Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale. Ibn Hawqal – Edrisi – Ibn Giubayr*, introduzione di C. RUTA, traduzione di M. AMARI, Palermo, E.Di.Bi.Si. 2001, p. 18. Su Ibn Hawqal v. J.H. KRAMERS, *Opus geographicum auctore Ibn Haukal sec. textum et imagines codicis constantinopolitani*, 2 voll., Lugduni Batavorum (Leida), E. J. Brill 1938-9; M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, 2 voll., Torino-Roma, Loescher 1880-1; F. GABRIELI, *Ibn Hawqal e gli Arabi di Sicilia*, in ID., *L'Islam nella storia*, Bari, Dedalo 1966 (Storia e civiltà, 1), pp. 57-67; S. DI MATTEO, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo: repertorio, analisi, bibliografia*, 3 voll., Palermo, ISSPE 1999, II, pp. 90-91 e bibliografia di riferimento.

<sup>14</sup> Cfr. T. FAZELLO, *Storia di Sicilia*, 2 voll., presentazione di M. GANCI; introduzione, traduzione e note di A. DE ROSALIA e G. Nuzzo, Palermo, Regione Sicilia 1992, I, p. 651. È invece più probabile che dietro questo antico toponimo si celi piuttosto l'odierno mercato di Ballarò, cfr. A.I. LIMA, *Monreale* cit., p. 8.

<sup>15</sup> G.L. LELLO, *Historia della Chiesa* cit., p. 35.

<sup>16</sup> Cfr. A.I. LIMA, *Monreale* cit., p. 8. L'ubicazione del casale dovrebbe quindi situarsi sulla Costa Buarra (IGM, s. 25/V, Monreale, f. 249, sez. II-SO).

Il monastero riceveva numerosi beni immobili anche a Palermo: un mulino per cannamele nelle vicinanze di Porta Rota<sup>17</sup>; una vigna con torre e canneto, che era stata di proprietà di un notaio Simone e un'altra vigna un tempo appartenuta al conte Silvestro di Marsico, che la Curia aveva acquistato da suo figlio Guglielmo<sup>18</sup>; il giardino *Marandi* sito sotto le sorgenti del Gabriele<sup>19</sup>. Sempre a Palermo, ma presso il Kemonia, Santa Maria Nuova riceveva anche un edificio con giardino precedentemente appartenuto al camerario regio Martino, che era stato tra gli esponenti più attivi del ricco “partito degli eunuchi” che, in

---

<sup>17</sup> «*Molendinum unum ad molendas cannas mellis, quod Sarracenicè dicitur masara*». Simili espressioni suggeriscono la difficoltà di adoperare nomi arabi, cfr. S. SCIBILLA, *Palermo negli atti del notaio Bartolomeo de Citella: il Cassaro, l'Albergheria e le contrade fuori porta*, in *Palermo medievale. Testi dell'VIII Colloquio Medievale* (Palermo, 26-27 aprile 1989), a cura di C. ROCCARO, Palermo, Officina di Studi Medievali 2001, pp. 131-140:137. Sulla coltivazione della canna da zucchero e sugli altri mulini appartenenti a Monreale v. il par. IV.8 del presente capitolo. La porta – nota anche come *Bāb ar Ruta* – ma oggi scomparsa, era probabilmente collocata fuori della *Galka*, oltre la Via Coperta che circoscriveva la cittadella della Palermo medievale, cfr. M. SCARLATA, *Configurazione urbana e habitat a Palermo tra XII e XIII secolo*, in *Storia di Palermo*, diretta da R. LA DUCA. III. *Dai Normanni al Vespro*, Palermo, L'Epos 2003, pp. 134-181. Secondo D'Angelo ha invece supposto che dalla porta si accedesse al fiume alimentato dalla sorgente *Ayn Abi-Said*, poi diventata *Danisinni*, aprendosi nell'altura del quartiere militare San Giacomo, oggi caserma della Legione dei Carabinieri, con uno sbocco esterno sulla Piazza Domenico Peranni, sul Corso Alberto Amedeo e su Via Colonna Rotta, che ne avrebbe quindi preso il nome: cfr. F. D'ANGELO, *Le mura della Palermo nel Trecento*, in *Palermo medievale cit.*, pp. 47-64:53; ID., *La città di Palermo tra la fine dell'età araba e la fine dell'età normanna*, in *La città di Palermo nel Medioevo*, a cura di F. D'ANGELO, Palermo, Officina di studi medievali 2002, pp. 7-33: 11. La porta fu sostituita nel 1613 dalla Porta d'Ossuna, costruita dal vicerè Don Pietro Duca d'Ossuna.

<sup>18</sup> «(...) *vineam que fuit quondam Silvestri comitis Marsici, quam curia nostra emit a comite Guillelmo filio suo*.» Il conte Silvestro di Marsico di Altavilla, Gran Connestabile e consigliere reale dal 1161, era figlio del conte di Ragusa e cugino diretto del re di Sicilia. L'attività di suo figlio Guglielmo di Marsico è documentata dal diploma inedito pubblicato da Siragusa: «Il Conte Guglielmo nel luglio 1175 per un suo privilegio piombato col suo sigillo dov'è un huomo armato a cavallo con una bandiera in mano con queste lettere attorno *Sigillum Guillelmi*, dall'altro lato il medesimo con queste lettere *Comitis Marsici*, dichiarò di aver venduto alla dogana dei Baroni nelle mani di Gaito Materazzo Camerlengo del Regio Sacro Palazzo et Mastro della detta dogana tutte le sue case che haveva possedute Majone di Bari ammiraglio, vicino alla chiesa che Giorgio di Antiochia ammiraglio haveva edificato in onore della Madonna, le quali già il re Guglielmo haveva venduto al conte Silvestro», cfr. G.B. SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I in Sicilia illustrato con nuovi documenti*, Palermo, Tip. Dello Statuto 1885, pp. 192-193, doc. XXXIII. Sembra quindi che ai conti di Marsico la curia avesse venduto, o ceduto, le case precedentemente appartenute all'assassinato Maione, cfr. H. ENZENSBERGER, *Il documento regio come strumento del potere*, in *Potere, Società e Popolo nell'età dei due Guglielmi*. Atti delle IV Giornate Normanno-Sveve, Bari, Dedalo 1981 (Atti, 4), pp. 103-138:137.

<sup>19</sup> IGM, s. 25/V, Torretta, f. 249, sez. II-NO. Vera Von Falkenhausen ha rilevato l'ingresso della parola *jardinum*, frequente soprattutto in Sicilia dove successivamente prenderà il significato di agrumeto e distinto da *hortus*, proprio nel periodo normanno, cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *L'incidenza della conquista normanna sulla terminologia giuridica e agraria nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI, G. ROSSETTI, Bologna, Il Mulino 1980 (Problemi e prospettive. Serie di storia), pp. 221-245:238. Nella tradizione medievale dei giardini siciliani, che riproduce - seppure con dimensioni ridotte - lo stile paesaggistico dei parchi normanni, la cultura islamica manifesta con esemplarità la sua forza e persistenza: il *viridarium*, segno distintivo dell'aristocrazia urbana, è infatti un luogo di piacere, con i suoi angoli riservati al riposo, ma anche di sperimentazione agricola, soprattutto nell'ambito delle coltivazioni fruttifere. Proprio la Palermo medievale era nota per i suoi splendidi giardini: l'esempio più famoso è fornito dal *Viridarium Genoard* (Paradiso in Terra), contiguo al palazzo reale della Zisa e ricordato dal Fazello come uno spazio circolare, protetto da un muro di quasi due miglia, con al centro un grande vivaio di pesci e attraversato da un lungo porticato. Sull'argomento v. F. CARDINI, M. MIGLIO, *Nostalgia del Paradiso: il giardino medievale*, Roma-Bari, Laterza 2002 (Grandi opere). Le *Aquae Cribelli* erano costituite da quattro affioramenti sorgivi, attualmente siti all'interno di un'area recintata alle pendici del monte Caputo (in via Riserva Reale, ad Est dell'aeroporto di Boccadifalco), circa un miglio da Monreale e tre da Palermo. Così chiamate dai saraceni (ar. *garbel* o *garbellel*, grotta irrigante), affioravano a cielo aperto ed erano immerse nella folta vegetazione palustre tipica della zona. Erroneamente identificate dal Trovato con le acque del *Danisinni*, oggi sono note come le Sorgenti del Gabriele, cfr. G. TROVATO, *Sopravvivenze arabe in Sicilia*, Monreale, Casa editrice Vena 1949.

epoca normanna, gestiva l'amministrazione finanziaria<sup>20</sup>. Le fonti letterarie lo hanno dipinto come un personaggio indubbiamente ambiguo che, approfittando del favore di Guglielmo I, il quale gli aveva affidato l'amministrazione del Palazzo e della città di Palermo, aveva incoraggiato la presentazione di accuse e delazioni contro i cristiani allo scopo di vendicarsi della morte del fratello, ucciso durante precedenti tumulti. In un celebre passo del *Liber de Regno Siciliae*, ad esempio, Ugo Falcando evidenzia con abbondanza di particolari la fredda crudeltà dell'eunuco Martino, la sua sete indiscriminata di vendetta, l'ipocrisia nella scelta delle giustificazioni:

*Nam gaytus Martinus eunuchus, quem rex ad custodiam civitatis ac palatii Panormi reliquerat, cum in captione palatii fratrem suum a Christianis sciret occisum, nec eius facti certos repperisset auctores, in omnes Christianos atrociter occulteque deseuiens, fratris mortem omnibus imputabat*<sup>21</sup>.

Tra le donazioni del 1176 si contano inoltre la tonnara di Isola delle Femmine «*prope portum Gali*» – forse il *portus Gallicus* che identificava l'insenatura sottostante Capo Gallo a nord-ovest di Palermo<sup>22</sup> – e importanti esenzioni, la cui entità ha fatto anche pensare che potessero costituire l'ostacolo maggiore per l'iniziativa privata e l'impresa mercantile<sup>23</sup>. In particolare Guglielmo assegnava a Monreale: il diritto di possedere cinque pescherecci esenti da tasse, con la possibilità di attraccarli in qualunque porto del Regno<sup>24</sup>; il diritto di

---

<sup>20</sup> Sugli esponenti dell'amministrazione normanna cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*. Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari, Dedalo 1979 (Atti, 3), pp. 133-156; H. TAKAYAMA, *Familiars Regis and the Royal Inner Council in Twelfth-Century Sicily*, in *The English Historical Review*, 104 (1989), pp. 357-372.

<sup>21</sup> HUGO FALCANDUS, *La Historia o Liber de regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitanae ecclesiae thesaurarium di Ugo Falcando*, a cura di G.B. SIRAGUSA, Roma, Bottega d'Erasmus 1897 (Fonti per la Storia d'Italia), p. 79, rr. 3-8. Tuttavia l'eunuco sembra aver dato prova di fedeltà al sovrano quando «un manipolo di prigionieri armato riuscì ad evadere dalle carceri del palazzo e, approfittando dell'assenza di guardie, si mise alla ricerca del re e della sua famiglia con le armi in pugno. Martino e i suoi fecero dapprima da baluardo all'impeto dei sopravvenuti (...). Mentre ancora si combatteva, Martino riusciva intando a serrare le porte e a rinchiudersi nel palazzo, salvando così la vita del sovrano, mentre altri provvedevano all'eliminazione degli assalitori», IDEM, p. 85, rr. 14-18. Per una interpretazione delle rivolte, cfr. S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, Torino, UTET 1986, p. 626-627.

<sup>22</sup> Cfr. M. SCARLATA, *Configurazione urbana e habitat a Palermo tra XII e XIII secolo* cit., p. 172. Nessun indizio, se non l'assonanza dei nomi, supporta però questa ipotesi.

<sup>23</sup> «In verità, vescovi e abati privilegiavano sempre il mercato interno, o la vendita a privati, sui traffici», V. D'ALESSANDRO, *Il ruolo economico e sociale della Chiesa in Sicilia dalla rinascita normanna all'età aragonese*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*. Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte 1999, pp. 259-286:272.

<sup>24</sup> «Concedimus etiam pretaxato monasterio liberam potestatem semper habendi quinque sagictias in portu Panormi et mari eidem civitati adiacenti vel ubicumque in Sicilia aut in aliis partibus regni nostri abbas eiusdem monasterii eas habere voluerit, que ad opus conventus eiusdem libere officium piscationis exercent, nec liceat baiulus illius terre vel

fare e trasportare legna in ogni foresta della Sicilia<sup>25</sup> e il diritto di libero pascolo sulle terre del demanio reale<sup>26</sup>; infine, l'esenzione di servizi e tasse per la flotta, gli uomini, gli animali<sup>27</sup>, i possedimenti e i beni venduti dal monastero<sup>28</sup>. Gli immobili, le loro *pertinentias et possessiones*<sup>29</sup> e le immunità venivano assegnati a Santa Maria Nuova in perpetuo, configurandosi quindi come una cessione radicale e immutabile<sup>30</sup>, e «*libere absque omni exatione servicii*» fatto salvo momenti eccezionali, come spedizioni armate o incoronazioni solenni. Nessuna traccia dei doveri che la monarchia siciliana imponeva ai feudatari: il diritto del re di vitto e alloggio era limitato a poca cosa e gli obblighi onerosi – come il servizio personale di un certo numero di giornate lavorative sulle terre del demanio – non sembrano avere mai impegnato il monastero. Sempre nella prima donazione per Monreale,

---

*loci ubi sagictias ipsas ad piscandum statuerit seu alicui eas inde modoquolibet impedire aut ius aliquod ab eis exigere*». Per la pesca e le attività economiche legate allo sfruttamento del mare cfr. H. BRESC, *La pêche dans l'espace économique normande*, in *Terra e uomini nel mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle settime giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), a cura di G. MUSCA, Bari, Dedalo 1987 (Atti, 7), pp. 271-291.

<sup>25</sup> «*Concedimus quoque ipsi sancto monastero ut, quocienscumque abbas vel conventus eiusdem monasterii ecclesiam seu ecclesias aut domos aliquas ex novo facere vel factas rehedificare aut preparare voluerint, habeant potestatem quandocumque lignamina pro predicto opere necessaria, in quocumque nemore tam Sicilie quam aliarum parcium regni nostri voluerint, libere et absque aliqua datione incidere et exinde asportare*». Sul diritto di legnatico e in generale, sui boschi presenti sul territorio di Monreale v. il par. IV.8 del presente capitolo.

<sup>26</sup> «*Ad hec adicientes concedimus ut omnia animalia propria ipsius monasterii et omnium obedienciarum eius in regno nostro ubique per demanium nostrum libere et absque datione aliqua pascantur, eis simili libertate concessa in omnibus terris archiepiscoporum, episcoporum et aliorum prelatorum, ecclesiarum et comitum et baronum nostrorum in transitu eorum cum ipsa per eorum terras transire contigerit*». Per il diritto di pascolo e le attività economiche ad esso connesse, v. il par. IV.8.

<sup>27</sup> «*Homines quoque seu equitaturas aut cetera animalia ipsius monasterii et obedienciarum et possessionum eius pro servizio galearum seu quolibet alio servizio capi vel ad angariam duci modis omnibus prohibemus*».

<sup>28</sup> «*De omnibus autem que in regno nostro ad usum fratrum seu servicium eiusdem monasterii empta vel ab aliquo donata fuerint vel oblata vel de exteris partibus fuerint asportata seu etiam de hiis que de redditibus terrarum et possessionum vel animalium suorum vel de quibuscumque aliis rebus suis vendiderint, ius aliquod exigi a baiulis, portulanis seu a quibuscumque aliis modis omnibus inhihemus. Similiter et de omnibus rebus eorum propriis quas per portas urbis nostre Panormi vel aliarum civitatum et terrarum tam Sicilie quam tocius regni nostri miserint seu traxerint, ab eis ius aliquod nullatenus exigatur. Naves quoque vel alia propria et demania vascella eiusdem monasterii ubicumque per totum regnum nostrum cum demaniis rebus suis pervenerint tam in exitu quam in introitu omnino libera consuiimus, ut nil iuris vel exactionis ab eis vel propriis rebus ipsius monasterii ab aliquo requiratur*». Nell'ottobre del 1182 (doc. I.6) Guglielmo II incrementava le esenzioni per Monreale, concedendo a monaci, servitori e cavalcature di Santa Maria Nuova e delle sue obbedienze di attraversare liberamente lo Stretto di Messina, senza pagare dazio alcuno: «*In nomine dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Willelmus divina favente clemencia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Regale monasterium nostrum Sancte Marie Nove quod propriis sumptibus Domino inspirante fundavimus ita benignitatis nostre favorem specialiter promeretur et gratiam ut, quia factura nostra et opus manuum nostrarum esse dignoscitur, ipsum ampliare semper et dilatare ac utilitatibus eius intendere modis omnibus affectemus. Concedimus ergo ut a modo et omni futuro tempore monachi et servientes ipsius monasterii et omnium obedienciarum eius et equitature eorum cum a venerabili abbate ipsius monasterii vel a prioribus obedienciarum suarum mictuntur et quecumquam alia animalia ipsius monasterii vel obedienciarum eius per farum transire contigerit, libere et sine datione aliqua per ipsum farum transferentur. Ad huius autem concessionis nostre memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium nostrum per manus Alexandri nostri notarii scribi et bulla plumbea nostro tipario impressa iussimus roborari. Anno mense et indictione subscriptis*».

<sup>29</sup> I due termini, rintracciabili in tutta la documentazione relativa alle donazioni per Monreale, indicherebbero «tutte le forme di controllo su un oggetto o su una terra, contrapponendosi al più specifico proprietà», L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma, Carocci 1998, p. 54.

<sup>30</sup> Sulla perpetuità delle concessioni regie per gli enti monastici cfr. G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell'alto Medioevo*, Torino, Einaudi 1993, in part. p. 109.

rilievo particolare assume poi l'assegnazione in libero demanio dei tre *castella*<sup>31</sup> di Iato, Corleone e Calatrasi:

*Concedimus etiam ei castellum Iati et castellum Corilionis et castellum Calatatrasi cum omnibus tenementis et pertinenciis eorum, tam in demanio quam in servicio, secundum divisiones eorum que continentur in alio privilegio nostro, exinde facto et nostro sigillo roborato. Sed demanium quidem libere et absque omni exatione servicii de baronibus autem nobis et heredibus nostris ac utilitati regni nostri servitium reservamus, ut quocienscumque, videlicet pro custodiis maritime Sicilie vel expeditione facienda seu pro sollempniis coronationis nostre seu aliis sollempnitatibus celebrandis aut pro aliis serviciis nostris a nobis vel heredibus nostris abbas eiusdem monasterii vel conventus inde fuerit requisitus, barones ipsos ad servitium nostrum vel heredum nostrorum, prout eorum feodum exigit, transmittat. Si vero contigerit aliquam baronum predictorum castellorum decedere nullo herede relicto, qui sibi de iure et constitutione curie nostre succedere debeat, concedimus ut feodum, quod baro ipse ab eodem monasterio tenuerit, in demanium ipsius monasterii et potestatem deveniat.*<sup>32</sup>

Esattamente due anni dopo la bolla di fondazione, con privilegio offerto sull'altare del monastero durante la festa dell'Assunzione, Guglielmo II completava il primo quadro territoriale pensato per Monreale concedendo all'abbazia il castello e i villani precedentemente appartenuti a Goffredo Battallario, ancora una volta esenti da qualunque servizio<sup>33</sup>. Il ritrovamento del fossato, di alcune case coloniche, il baglio e la cinta muraria

---

<sup>31</sup> Nella documentazione monrealese, l'uso del termine *castellum* con significato di abitato fortificato di medie dimensioni e rilevanza, non infrequentemente viene ambiguamente alternato a *castrum*, che generalmente designa il fortilizio isolato, cfr. F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia: dai bizantini ai normanni*, Palermo, Sellerio 1992 (La pietra vissuta, 5). Per il lessico castellano reperibile nelle fonti normanne della Sicilia v. il par. IV.7.2.

<sup>32</sup> La Curia manteneva le prestazioni dei baroni (difesa delle coste, partecipazione a eventi eccezionali e gestione dei castelli) i cui beni feudali, in mancanza di successori, sarebbero comunque stati destinati alla Chiesa. Per i castelli menzionati nel diploma si rimanda al par. IV.7.2 del presente capitolo.

<sup>33</sup> Doc. I.11 del *Liber Privilegiorum* (Palermo 1178, agosto, IX ind.): «*In nomine dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Willelmus divina favente clemencia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Cum omnia bona que ditioni nostre subiecta sunt ab immenso largitore Deo nobis impensa sint et culmen dignitatis nostre ipso duce provida dispensatione semper in melius disponatur, equum atque inter cetera beneficia largitatis nostre, precipuum esse decernimus, ecclesiis et monasteriis illius servicio dedicatis, a quo bonum omne tribuitur per quem reges regnant, reguntur et gubernantur propentiori munificencia providere et de multitudine nostre liberalitatis beneficia erogare, que tanto acceptiora sunt Deo et nobis profutura credimus et speramus quanto in meliores usus laudabiliter impenduntur. Hac itaque consideratione ducti similisque innata nobis liberalitate commoniti, totam terram que fuit olim Goffridi de Bactallario cum omnibus villanis suis et cum omnibus iustis tenementis et pertinenciis suis concedimus, donamus atque offerimus tibi gloriosissime virgini Dei genitricis et venerabili regali monasterio nostro quod est a nobis ad honorem Dei et sacratissimi nominis tui Deo autorem fundatum, ut ipsum videlicet monasterium a modo et omni futuro tempore in perpetuum totam clam ipsam sicut predictum est cum villanis et pertinenciis suis libere absque omni servicio teneat et possideat ad utilitatem et profectum eiusdem monasterii et fratrum ibidem Deo serviencium. Ad huius autem donationis et oblationis nostre memoriam et inviolabilem firmamentum presens privilegium nostrum per manus Alexandri nostri notarii scribi et bulla plumbea nostro tipario impressa iussimus roborari. Anno, mense et indictione subscriptis. Data per manus nostras et oblata super altare ipsius monasterii in festivitate assumptionis Beate*

con due torrioni per l'avvistamento, fanno pensare che il *castrum Bactallarum*, la cui ubicazione corrisponde ad un'altura isolata occupata oggi da una fatiscante masseria fortificata nella circoscrizione del comune di Bisacchino<sup>34</sup>, fosse un vero e proprio castello. L'ipotesi concorda con quanto affermato da Edrisi:

Battallari, castello primitivo, unisce all'antichità della costruzione, bellezza e validità di difesa: circondando i monti e abbonda d'acqua<sup>35</sup>.

Poco si conosce invece di Goffredo, che secondo alcuni diede il nome al castello e al suo territorio, anche se in realtà – essendo *Battellaro* un vocabolo pre-arabo – sembra più probabile che da essi lo assunse. Fu sicuramente un personaggio influente, beneficiario di estese proprietà: lo conferma il documento del 18 febbraio 1182 con il quale Lucio III, elencando i beni ricevuti dall'arcivescovo di Monreale, cita «*totam terram que fuit olim Goffridi de Bactallarum, cum omnibus villanis ac iusticiis, tenimentis ac pertinenciis suis*»<sup>36</sup>.

Con questi primi privilegi, cui era sottesa la precisa volontà di costituire una base solida e cospicua, Guglielmo II dotava l'abbazia di Santa Maria Nuova di un territorio consistente, costruito sostanzialmente attorno alle quattro aree fortificate di Monte Iato, Corleone, Calatrasi e Battellaro, esteso per oltre mille km<sup>2</sup> su buona parte del Val di Mazara<sup>37</sup>: una zona profondamente islamizzata, dove il peso demografico della popolazione latina –

---

*semperque virginis Dei genitricis Marie, anno dominice incarnationis M<sup>o</sup>C<sup>o</sup> septuagesimo octavo, mense augusti, indictionis XIe, regni vero nostri anno tercio decimo. Feliciter. Amen.»*

<sup>34</sup> IGM, s. 25/V, Monreale, f. 249, sez. II-SO. Il castello è ubicato in Contrada Battallaro, Case Battallaro. I confini del territorio sono descritti nella giarida del 1182 (cfr. doc. I.4 e par. IV.4.50); una notizia successiva, relativa ad una controversia sul possesso del castello sorta tra l'arcivescovo di Monreale e i fratelli Camerana, è del novembre 1305 (doc. IV.19 del *liber*, e il par. IV.9). L'abitato circostante scomparve alla fine del Trecento o ai primi del Quattrocento, ma il castello continuò ad assolvere la sua funzione di centro agricolo tanto da essere riadattato, in epoca moderna, in un'imponente masseria fortificata.

<sup>35</sup> Edrisi, in *Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale* cit., p. 43.

<sup>36</sup> Cfr. documento II.4 del *liber* (Velletri il 18 febbraio 1182).

<sup>37</sup> La definizione del territorio isolano per Valli, che rimandano probabilmente agli *aqalim* musulmani - i distretti militari e amministrativi costituiti dalle terre occupate dai guerrieri o ripartite in lotti fondiari individuali ai guerrieri dei corpi militari che avevano attuato la conquista - fu «rinNuovata dai normanni, in particolare, secondo l'Amari, da Ruggero II, il quale stabiliva la tripartizione per la quale il fiume Salso (l'antico Imera) delimitava l'occidentale Val di Mazara dal più antico Val Demone e dal Val di Noto, a loro volta delimitati dai fiumi Salso e Simeto. Ciascuno dei tre Valli costituiva forse una provincia amministrativa, il cui ordinamento doveva permanere fino al secolo XIX senza mutamenti sostanziali, corrispondendo evidentemente a ragioni oggettive, politico-amministrative, oltre alle differenze fisiche e morfologiche fra i tre Valli», V. D'ALESSANDRO, P. CORRAO, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Bologna, Il Mulino 1994, pp. 395-444:396.

nonostante la conquista – era quasi nullo<sup>38</sup>. La singolare creazione politico-religiosa del sovrano, nel tentativo di legare strettamente i villani alla terra, sposava dunque il ruolo di controllo e acculturazione dei musulmani sottomessi che la gerarchia ecclesiastica era stata chiamata a svolgere fin dagli avvisi della politica normanna. Senza negare l'importanza dell'apporto monastico alla ristrutturazione del suolo e all'organizzazione del lavoro per la messa a frutto delle terre da coltivare<sup>39</sup>, la ragione principale dell'assegnazione dei possedimenti ad un ente ecclesiastico restava il controllo della regione. Monreale nasceva per essere chiesa di frontiera, creata per attuare attraverso strategie di tutela e gestione economica – più che religiose – l'inquadramento politico di un territorio evidentemente problematico.

---

<sup>38</sup> Per una discussione e presentazione della storiografia sul tema si può vedere il primo capitolo di D. LIGRESTI in ID., *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*, Milano, Franco Angeli 2002 (Storia, 307), oltre al classico M. AYMARD, *La Sicilia. Profili demografici*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1978. Sul panorama demografico dell'Europa medievale cfr. J.C. RUSSELL, *Late Ancient and Medieval Population*, Philadelphia, The American Philosophical Society 1958.

<sup>39</sup> Cfr. S. TRAMONTANA, *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Torino, Einaudi 1999, pp. 34-35.